



Camera dei Deputati
V^a Commissione Bilancio

AUDIZIONE

**Conversione in Legge del Decreto Legge 19 maggio 2020, n. 34,
recante *“Misure urgenti in materia di salute, sostegno al lavoro
e all’economia, nonché politiche sociali connesse all’emergenza
epidemiologica da COVID-19”***

Roma, 28 maggio 2020



CHI SIAMO

La FIPER, Federazione Italiana Pubblici Esercizi, è l'associazione comparativamente più rappresentativa nel nostro Paese del settore della ristorazione, dell'intrattenimento e del turismo, nel quale operano più di 300 mila imprese con un milione di addetti che generano un valore aggiunto di oltre 41 miliardi.

FIPER si propone come aggregatore del tessuto imprenditoriale del turismo nelle sue più varie forme, rappresentando e assistendo bar, ristoranti, pizzerie, Società di catering e banqueting, gelaterie, pasticcerie, discoteche, stabilimenti balneari ma anche mense, grandi catene di ristorazione multilocalizzata, emettitori di buoni pasto, casinò e sale da gioco. Allo stato attuale aderiscono alla Federazione oltre 120.000 soci.

La Federazione, attiva dal 1945, è da sempre portavoce delle istanze degli imprenditori e li rappresenta presso le Istituzioni: audizioni presso le Commissioni parlamentari, interventi nei gruppi di lavoro delle Agenzie governative e dei Ministeri, partecipazione ai tavoli di confronto ministeriali, supporto alle Associazioni nazionali e alle singole aziende.

Contestualmente FIPER collabora con le principali realtà, private nazionali ed internazionali che interagiscono nei mercati di riferimento dei Pubblici Esercizi, per identificare le nuove tendenze, informare i propri assistiti, incrementare servizi di assistenza in grado di favorire la competitività e lo sviluppo delle proprie imprese.

La Federazione è anche promotrice e firmataria del primo Contratto Nazionale dedicato espressamente alla ristorazione e al turismo in Italia, stipulato nel febbraio del 2018 con le OO.SS. italiane maggiormente rappresentative, applicabile pressoché alla totalità delle imprese e dei lavoratori del comparto.

La nostra *mission* è la valorizzazione del lavoro svolto dagli imprenditori nel nostro settore, diffondendo in ogni sede una migliore conoscenza delle specificità del "fare impresa" nel nostro comparto e valorizzando il contributo preminente che i Pubblici Esercizi italiani generano nella creazione del PIL ed occupazione del nostro Paese. Un comparto, quello della ristorazione e dei pubblici esercizi, che è alla radice dell'identità stessa "del vivere italiano" e che rappresenta, secondo molteplici analisi di autorevoli centri studi, il motivo principale di attrazione turistica su tutto il territorio nazionale.

Obiettivo di FIPER è rendere strutturale, e consolidare nel lungo periodo, le relazioni con i suoi associati e con il Governo, proponendosi come *trait d'union* tra questi due fondamentali *stakeholders*.

Il Presidente è Lino Enrico Stoppani, che ricopre anche la carica di Vice Presidente vicario di Confcommercio Nazionale.



LE MEMBERSHIPS

FIPE è membro di **CONFCOMMERCIO** – Imprese per l'Italia, principale organizzazione del settore terziario ed è parte di **CONFUTURISMO** dove rappresenta insieme ad altre associazioni il settore del turismo.

A livello internazionale è parte importante di **HOTREC**, associazione europea dei Bar, Ristoranti e Cafés, mentre nelle relazioni con i lavoratori e le organizzazioni sindacali è rappresentata dai suoi membri nei Fondi bilaterali (Fon.Te, For.Te, Fondo Est, Fondir, QuAS), nell'Ente Bilaterale del Turismo e nel CONAI.

Conversione in Legge del Decreto Legge 19 maggio 2020, n. 34, recante *“Misure urgenti in materia di salute, sostegno al lavoro e all’economia, nonché politiche sociali connesse all’emergenza epidemiologica da COVID-19”*

Desidero ringraziare il Presidente On. Claudio Borghi e tutti i componenti della Commissione Bilancio della Camera, per l’invito che hanno riservato alla Federazione Italiana Pubblici Esercizi di essere audita in merito al Decreto Legge 19 maggio 2020, n. 34, il c.d. “Decreto Rilancio”.

Come citato in premessa a questo documento, la Fipe è la principale associazione nazionale di categoria del settore, è la Federazione più numerosa aderente a Confcommercio e può contare su una rete di oltre 100 sedi su tutto il territorio nazionale. Aderiscono alla Federazione oltre 120.000 imprese, dalle più piccole a conduzione familiare, alle più grandi catene multinazionali.

In questo momento non nascondo di sentire tutto il peso del settore che ho il privilegio di rappresentare, un mondo che va dalle tradizionali attività di ristorazione, bar, ristoranti, pub, pizzerie, alla ristorazione commerciale e collettiva, alle società di catering e banqueting, senza dimenticare i locali di intrattenimento serale, gli stabilimenti balneari e le attività e i luoghi legati al gioco legale, come i casinò o le sale bingo.

Un settore che incarna l’essenza dello stile di vita italiano, che ha dato un contributo rilevante nella percezione del nostro Paese nel mondo, rendendoci turisticamente attraenti a livello internazionale. Secondo le principali analisi sul tema a livello nazionale ed internazionale, rappresenta il principale motivo per cui i turisti vengono e vogliono tornare a visitare il nostro Paese.

Prima della pandemia da Covid-19, stiamo parlando del 2019, la sola ristorazione contava 330.000 imprese, con 90 miliardi di euro di fatturato e 1,2 milioni di addetti, costituendo il settore che ha più contribuito alla tenuta e alla crescita dell’occupazione nel corso degli ultimi dieci anni. Un settore, che rappresenta un terzo del valore aggiunto dell’intera filiera agroalimentare nazionale, con 46 miliardi di valore aggiunto su un totale di 125 e con oltre 20 miliardi di euro di materie prime agricole acquistate ogni anno.

Dati che non hanno bisogno di commenti e che certificano l’importanza strategica di un comparto, il cui prodotto principale è proprio la socialità, la convivialità e che è messo oggi in grave crisi economica e occupazionale a seguito del lungo blocco imposto alle attività economiche che ha, di fatto, azzerato i ricavi per tre mesi.

L'impatto della pandemia e delle necessarie misure restrittive è stato devastante per l'intera categoria e continua ad esserlo anche nella cosiddetta "Fase due". Secondo le stime del Centro Studi FIPE, la pandemia Covid-19 l'emergenza epidemiologica, ha prodotto per l'intero comparto dei Pubblici Esercizi perdite di fatturato pari a circa 34 miliardi di euro, sull'anno in corso, portando alla probabile chiusura di 50.000 imprese e il rischio di perdita di 350.000 posti di lavoro. A questi numeri si aggiunge l'intero settore dell'intrattenimento con oltre 2.500 imprese ancora chiuse e il mondo del catering che vede ancora non operative migliaia di aziende legate al settore degli eventi sia pubblici che privati.

Dietro a questi numeri, dietro alle chiusure, è bene ricordarlo, ci sono persone, famiglie, collaboratori, fornitori e testimoniano storie di reale disperazione, purtroppo, sono numerose le testimonianze di reale disperazione di imprenditori che non si sono sentiti tutelati dalle Istituzioni.

Parliamo soprattutto di realtà di micro o piccola dimensione, le classiche gestioni familiari, che, se da una parte costituiscono l'ossatura e la forza di questo settore, dall'altra sono le più fragili anche finanziariamente di fronte a crisi catastrofiche come quella legata al Covid-19 e le più impreparate ad affrontare un sistema normativo e burocratico complesso, e purtroppo ormai tipico del modello istituzionale italiano.

Solo per citare qualche numero di questa emergenza, in quattro mesi siamo stati destinatari di 13 DPCM emanati, 13 diversi Decreti Legge, centinaia di decreti attuativi e una giungla di Ordinanze varie, spesso sovrapposte tra Regioni e Comuni, si comprende bene come sia praticamente impossibile per un piccolo imprenditore, ma anche per una grande impresa dotata di un ufficio legale strutturato, riuscire ad orientarsi efficacemente.

Prima di entrare nel merito del provvedimento oggi in esame, è essenziale comprendere appieno i limiti degli interventi e degli aiuti sin qui messi in campo dal Governo. Ci riferiamo all'insieme dei provvedimenti iniziati con il Decreto Legge n. 9 del 2 marzo 2020, proseguiti con il D.L. n. 18 del 17 marzo, c.d. "Cura Italia", e con il D.L. n. 23 dell'8 aprile, c.d. "Liquidità".

Si è trattato di provvedimenti finalizzati a "curare l'emergenza", intervenendo subito con sostegni immediati per "non lasciare nessuno indietro". Sintetizzando al massimo, per le imprese, si è trattato principalmente di interventi incentrati sul sostegno ai lavoratori attraverso gli ammortizzatori sociali, al differimento di fiscalità delle scadenze fiscali e alla facilitazione dell'accesso al credito, attraverso meccanismi più o meno ampi di garanzia pubblica.

Spiace sottolineare come i risultati sin qui ottenuti non siano affatto in linea con quanto previsto dal legislatore e siano lontani dall'essere soddisfacenti per le imprese, che a quasi tre mesi dall'inizio della crisi fanno un'enorme fatica a poterne beneficiare.

Pur comprendendo l'eccezionalità della situazione venutasi a creare, non è accettabile che al 21 di maggio, i dati dell'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale riportino che, per quanto riguarda il Fondo di Integrazione Salariale, su 1.272.187 richiedenti, i lavoratori pagati siano stati 293.989, un quinto circa, mentre, per la cassa in deroga, su 1.294.105 beneficiari, i lavoratori pagati sono stati 466.697, poco più di un terzo.

Anche le aspettative di un'iniezione di liquidità sono state in buona parte disattese. La stessa Commissione Bicamerale sulle Banche ha riportato criticità sui tempi di istruttoria e sulla documentazione richiesta per le pratiche di erogazione dei prestiti. Le analisi della bicamerale riferite al Fondo centrale di garanzia riportano, al 22 maggio, come le domande pervenute sono 357.690 di cui 322.997 per operazioni fino a 25 mila euro, con finanziamenti richiesti complessivamente per euro 15.903.352.350, di cui euro 6.716.851.047 per la fascia sotto i 25.000 euro. Numeri certamente importanti, ma ben lontani dai 400 miliardi di euro che il legislatore si poneva come obiettivo al momento dell'annuncio del provvedimento.

E', quindi, in questo quadro di sostanziale inefficacia o assenza di aiuti che il nostro settore si è ritrovato dopo quasi 3 mesi di *lockdown* a fare i conti con la c.d. "Fase due" che, per motivi del tutto evidenti, non consente alle imprese del settore di essere ancora economicamente autosufficienti.

Da una nostra indagine, che alleghiamo al testo dell'audizione, sui livelli di fatturato della prima settimana dei locali di somministrazione, settimana dal 18 al 25 maggio su un campione di 550 imprese, emerge un quadro di enorme difficoltà, con cali di fatturato nell'ordine del 69,2%, ed un 74,5% di valutazioni negative rispetto alla riapertura.

È del tutto evidente che a parità di costi non è economicamente sostenibile un'attività con il 70% di fatturato in meno e che sarà necessario, a meno di non volerle condannare alla chiusura delle forme di sostegno specifico nei prossimi mesi, identificando risorse o da risparmi pubblici o da fondi di origine europea. Questo è ancora più valido per quelle attività come l'intrattenimento o il catering che di fatto ancora oggi sono necessariamente chiuse o non operative.

Se un merito questa epidemia l'ha avuto è stato far capire cosa significhi chiudere la rete dei pubblici esercizi, bar, ristoranti, pizzerie, luoghi di intrattenimento, eventi e catering, per la vita del tessuto urbano, per l'attrattività turistica del territorio italiano, per la domanda della catena agroalimentare, per l'indotto del settore Horeca, per l'impatto sull'occupazione. Salvaguardare questo settore significa salvaguardare una componente importante a livello economico ma, soprattutto, significa preservare la vitalità sociale che rende il nostro Paese un *unicum* a livello internazionale.

Si inserisce in questo contesto il Decreto Legge in esame, dove le imprese hanno riposto le speranze di ottenere dei sostegni economici reali, in grado di farle sopravvivere, dopo tre mesi di assenza pressoché totale di fatturato e, con una prospettiva di incassi futuri fortemente compromessa dai necessari accorgimenti da rispettare nella c.d. "Fase due".

La Federazione, con senso di responsabilità, ha nel corso degli ultimi mesi inviato alle forze politiche una serie di documenti, analisi, appelli con il fine di approntare una serie di proposte concrete per sostenere il settore. Va detto che il provvedimento in oggetto, pur nell'enorme difficoltà imposta dal vincolo del bilancio pubblico, contiene delle prime risposte ai temi più volte richiamati dalla scrivente Federazione, tuttavia si ritiene che nel corso della conversione in legge possano essere apportate delle modifiche in grado di migliorarne l'efficacia e rispondere a due direttrici che riteniamo importanti:

- a) una maggiore incisività nel concentrare gli aiuti di emergenza con intensità differente, parametrando al differente grado di impatto della crisi Covid-19;
Non si può trattare tutti allo stesso modo, chi ha perso il 100% del fatturato non è uguale a chi ne ha perso il 33%.
- b) la necessità di adottare misure strutturali per il rilancio dei settori più colpiti come la ristorazione e l'intrattenimento che avranno, più di altri, la difficoltà di convivere con l'epidemia e a garantire un'autosufficienza economica.

È con questo approccio complessivo che entriamo nel merito dei singoli articoli, proponendo una serie di modifiche che ci auguriamo possano essere valutate ed accolte.

Dicevamo che il Decreto Legge in esame risponde ad una serie di richieste e, certamente, quanto previsto all'art. 123 del "decreto Rilancio", recante la soppressione delle clausole di salvaguardia in materia di IVA e accisa, è positivo, scongiurando infatti, già nel 2021, un incremento automatico di IVA e accisa prossimo ai 20 miliardi di euro.

Al riguardo in merito riterremo particolarmente utile per il rilancio di alcuni settori chiave per il Paese, come quelli legati al turismo - tra cui la ristorazione e l'intrattenimento - avere più coraggio, incentivando con un abbassamento dell'aliquote IVA oggi esistenti la domanda interna, soprattutto se riferite ad alcune fattispecie di servizio, come ad esempio il *delivery* o l'asporto, utili per far funzionare la ristorazione anche in un periodo di convivenza con il Virus.

Come detto in precedenza si sta modificando il modello organizzativo sottostante alla ristorazione e, la Federazione ha ulteriormente spinto anche per agevolare i pagamenti elettronici, ed in materia sarebbe opportuno incentivarne l'utilizzo attraverso l'azzeramento delle commissioni legate ai pagamenti bancari.

Risponde ad una precisa richiesta di indennizzi avanzata dalla Federazione anche quanto previsto all'art. 25, il principio del ricorso al contributo a fondo perduto a titolo di compensazione delle cadute di fatturato registrate dalle imprese e dai lavoratori autonomi. Pur comprendendo i vincoli del bilancio pubblico, i meccanismi operativi scontano però i limiti del riferimento al solo mese di aprile, e una barriera dei ricavi fissata a 5 milioni di euro nel 2019. A questo si aggiungono percentuali differenziate sulla base dei volumi di fatturato, che comporterà - a partire dalle imprese più piccole - contributi modesti.

Nel merito avremmo ritenuto più corretto differenziare gli importi non tanto sul limite di fatturato ma sulla reale perdita di fatturato registrato a seguito del Covid-19. È evidente che per le imprese che hanno subito una chiusura imposta, per fini sanitari, ci si aspetterebbe un aiuto ben diverso da chi invece ha avuto un calo, per quanto importante, ma parziale, dei corrispettivi.

Per questo chiediamo che per le imprese del turismo, fra cui tutte le imprese legate alla ristorazione, al catering non valga il limite dei 5 milioni di € di fatturato riportato nel provvedimento.

Chiediamo inoltre che per i settori dove è stato imposto il blocco delle attività ci sia un contributo ben diverso e parametrato su tutti i mesi di effettiva chiusura.

Anche l'art. 28, sulle locazioni degli immobili, soprattutto se combinato con quanto disposto dell'art. 122 sulla cedibilità dei crediti di imposta, risponde ad una specifica richiesta avanzata dalla Federazione. Anche in questo caso è stata fissata una soglia di fatturato pari a 5 milioni di euro, salvo per le strutture alberghiere ed agrituristiche. Riterremo coerente escludere dal limite del fatturato l'intero settore del turismo, includendo anche la parte relativa alla ristorazione e all'intrattenimento.

Esistono infatti fattispecie di imprese, come quelle legate al catering e banqueting, che gioco forza non opereranno per lungo tempo ancora e che rischiano di essere esclusi da questo beneficio.

Sul versante delle locazioni commerciali e degli affitti di ramo di azienda, inoltre, riteniamo improcrastinabile, addivenire da parte del Governo a dei modelli di incentivazione per favorire forme di accordo tra locatari e conduttori che operino fino alla fine della crisi.

Per questo chiediamo di estendere quanto previsto all'art. 216, comma 3, l'inserimento del settore dei pubblici esercizi all'interno della misura di riparametrazione al 50% dei canoni di locazione contrattualmente stabilito.

È necessario incentivare un nuovo equilibrio sostenibile da parte delle imprese per i prossimi difficilissimi mesi e, questo, a prescindere dalla dimensione, va fatto anche per chi opera in regime di concessione o sub concessione.

Stesse considerazioni vanno riportate in merito all'art. 177 in riferimento all'esenzione dal pagamento della prima rata IMU per gli immobili destinati all'esercizio della ricettività turistica e per gli stabilimenti balneari, in cui appare più coerente estendere il disposto a tutto il comparto del turismo ivi inclusi i pubblici esercizi.

Il Decreto Legge in esame, inoltre, interviene integrandoli in una serie di provvedimenti già disciplinati nel D.L. Cura Italia, con particolare riferimento agli ammortizzatori sociali.

Gli artt. dal 68 al 70 sanciscono la possibilità di fruire dei trattamenti integrativi previsti dal fondo integrazione salariale e dalla cassa in deroga, prevedendo 9 settimane all'interno del periodo dal 23 febbraio al 31 agosto 2020, incrementabili di ulteriori 5 settimane nello stesso periodo per le aziende che abbiano interamente fruito delle 9 settimane già precedentemente concesse.

Un eventuale ulteriore periodo, di durata massima di 4 settimane, può essere concesso ma a decorrere dal 1° settembre 2020 e fino al 31 ottobre 2020. Questo vincolo temporale non opera però nei settori del turismo. In merito va precisato con chiarezza che nella categoria del turismo rientrano tutte le attività di pubblico esercizio, ivi incluse le società di catering e quella legata all'intrattenimento e sale giochi, che sono ancora obbligate alla chiusura.

Riteniamo, inoltre, che anche per la gestione dei costi del personale sia necessaria la ricerca di un nuovo equilibrio strutturale. Al fine di non generare un'espulsione dal settore di capitale umano e competenze professionali, riterremo opportuno prevedere un abbattimento del cuneo fiscale, eliminando gli oneri sociali legati al costo del lavoro nel settore del turismo fino a fine crisi, con l'obiettivo di incentivare la tenuta occupazionale dal settore.

Sarebbe un'operazione certamente onerosa ma andrebbe considerata in compensazione al maggiore costo sul bilancio dello Stato da una massa crescente di addetti disoccupati.

Prima di avviarmi alle conclusioni, un ultimo riferimento desidero farlo per i nostri stabilimenti balneari. Ancora oggi, si ritrovano con la difficoltà di programmare un futuro certo, rendendo a volte anche impossibile programmare il futuro. Sono da due anni in attesa che una legge dello Stato - la n. 145 del 2018 - venga applicata. In questo Decreto, è previsto un articolo, il 182 comma 2, che va nella giusta direzione, ma che necessita di una più chiara formulazione al fine di garantire la continuità aziendale nelle more della proroga prevista dalla Legge n. 145/2018.

Infine, mi sia concesso un inciso che trovo doveroso porre alla vostra attenzione. Pur con il rispetto che si deve ad una sede istituzionale come questa, non riusciamo a comprendere come mai questo Paese e i suoi rappresentanti politici, non concepiscano le imprese della ristorazione e dell'intrattenimento come parte integrante del turismo. Non comprendere questo passaggio significa non comprendere l'evoluzione stessa di una delle componenti principali, il 12% del Prodotto Interno Lordo del Paese. La competizione turistica si giocherà sempre più sulla componente esperienziale, sulla ricerca del bello accostato al buono, sulla promozione dell'eccellenza, sul combinato disposto dell'accoglienza accostata all'eleganza e al saper vivere un'esperienza unica.

In altri Paesi la ristorazione e i pubblici esercizi in generale sono oggetto di *statement* pubblici dei Capi di Governo. Nel provvedimento che stiamo esaminando oggi la ristorazione e l'intrattenimento sono tagliati fuori dal pacchetto di misure definite dal Ministero che ha delega al turismo.

Per il contributo che la ristorazione e i pubblici esercizi danno al settore turistico italiano, lo riteniamo incomprensibile, ma soprattutto lo consideriamo un errore di visione e l'ennesima occasione persa per dare una prospettiva organica al settore e definire un piano di rilancio che ne valorizzi le diverse componenti. Crediamo sia venuto il momento di riconsiderare la possibilità di dedicare un Ministero espressamente al Turismo, dove richiamarne e valorizzarne tutte le sue componenti, dal ricettivo alla somministrazione, dal museale all'intrattenimento e a tutte le nuove forme che stanno emergendo in questi anni.



In questa sede chiediamo con forza che i pubblici esercizi, a partire dalla ristorazione e dalle società di intrattenimento siano pienamente incluse negli articoli dedicati al Turismo, come l'art. 176 sulla *tax credit* o il già richiamato 177 sull'esenzione dell'IMU o il 179 sulla promozione turistica in Italia.

Ci rendiamo conto delle difficoltà esistenti, per tutti, per chi deve come voi prendere delle decisioni difficili, per i cittadini e per le imprese. Sono stati e saranno mesi ancora difficili, serve molto coraggio per andare oltre, quel coraggio che i nostri imprenditori hanno mostrato durante tutto il periodo di *lockdown* mantenendo un comportamento responsabile e contribuendo a ristabilire un livello sanitario sotto controllo. Quel coraggio che stanno dimostrando oggi decine di migliaia di imprenditori ed imprenditrici riaprendo anche in perdita, per dare un segnale, per esprimere la loro stessa ragione di vita a servizio della comunità. Siamo certi che anche in questa aula quel coraggio non mancherà.